

Donatoni venne colpito dal fuoco amico durante una sparatoria. La procura di Roma riapre il caso "Soffiantini, indagini sui Nocs per l'agente ucciso"

ELSA VINCI

ROMA — Omicidio Donatoni, la procura riapre il caso. Un atto dovuto dopo la richiesta di Mario Almerighi, presidente della quarta Corte d'assise di Roma, che nelle motivazioni della sentenza con cui in dicembre ha assolto Giovanni Farina, uno dei sequestratori dell'imprenditore Giuseppe Soffiantini, parla di «depistaggi» e sollecita «una nuova indagine sugli agenti dei Nocs». Il giudice infatti scrive: c'era «una precisa volontà di nascondere la verità» sulla morte di Samuele Donatoni, l'agente dei

Nocs ucciso il 17 ottobre del 1997 a Riofreddo in un conflitto a fuoco con i rapitori dell'imprenditore Soffiantini. Sin dalle prime informative di polizia, si era «data per scontata la tesi dell'omicidio ad opera del bandito Mario Moro». E, invece, «l'agente era stato colpito dal "fuoco amico"». La quarta corte d'Assise di Roma ha disposto la trasmissione degli atti alla procura e alla procura generale, affinché si riaprano le indagini e si faccia luce su quanti siano «apparsi, sulla base delle emergenze processuali, responsabili di gravi attività e omissioni, di inquinamenti probatori e

false o reticenti dichiarazioni testimoniali».

Ecco la ricostruzione dei fatti nelle duecento pagine di motivazioni della sentenza. L'autore dello sparo, «evidentemente, si allontanò subito dal posto omettendo di soccorrere il compagno colpito e costringendo, forse con la complicità di chi altro gli stesse vicino, gli altri Nocs, a una ricerca del corpo di Donatoni che durò 15 lunghissimi minuti». Dubbi e accuse attraversano un'intera catena di comando. La Corte d'assise infatti punta il dito contro il comandante di quella operazione, Claudio Clemen-

te, contro l'ispettore Vittorio Filippini, contro Paola Montagna e il suo superiore gerarchico Alfonso D'Alfonso, contro l'assistente capo della polizia in servizio presso i Nocs, Nello Simone, e gli agenti Claudio Sorrentino e Stefano Miscali che erano, teoricamente, accanto a Donatoni.

Vittima dei depistaggi di questa storia, che adesso la procura dovrà ricostruire, — ricorda la Corte — fu anche Nicola Calipari, ucciso nel marzo scorso dai proiettili di un mitragliatore Usa a Bagdad dopo la liberazione della giornalista Giuliana Sgrèna.

il caso



Fondi Croce rossa
Scelli si difende:
mai preso soldi

ROMA — Maurizio Scelli, l'ex commissario della Croce Rossa, risponde alle accuse di cattiva gestione dei fondi per la missione in Iraq. E lo fa negli studi di Repubblica Tv. Le accuse sono nate dopo la diffusione di un rapporto degli ispettori della ragioneria dello Stato per gli anni dal 2002



L'INTERVISTA

Sul sito di Repubblica tv, l'intervista a Scelli

al 2005. 72 pagine inviate ai ministeri di Economia, Difesa e Sanità. In cui si punta il dito contro gli eccessivi aumenti di stipendi, le nomine fuorilegge, gli acquisti ingiustificati. Nel rapporto si parla di un presunto "buco" di 14 milioni di euro nel bilancio della missione in Iraq della Cri. Soldi provenienti dal ministero della Difesa, che secondo gli ispettori, o sono spariti, o sono inutilizzati, o devono ancora trovare una giustificazione di spesa. «Tutto questa polemica — dice Scelli — nasce solo dalla cattiva interpretazione di questa ispezione. Una polemica forse voluta da qualcuno. Di sicuro, né io né altri ci siamo messi in tasca un solo euro. Anzi, mi viene da sorridere a pensare che un ente pubblico che riceve finanziamenti da parte dello Stato potesse appropriarsi di una simile somma».